

CLOTILDE MASCI

*Sparate sul prete*

Scena tratta da: C. MASCI, *Don Fortunato*. Tre atti

Fotocopie tratte da  
*Spettacolo e resistenza*, Torino, Letture  
drammatiche, 1965

# SPARATE SUL PRETE

Chi vorrà allestire tre atti anziché una sola scena su questo tema, ricorra al dramma:  
"Don Fortunato", 3 atti di C. Masci, ed. L. D. C., Torino.

## PREMESSA

In questa rievocazione drammatica della Resistenza italiana non si parla di odio, ma di amore. L'insurrezione armata del 1943-1945 come noi la ricordiamo avvenne per la ricostruzione dell'Italia. Ogni ricostruzione esige l'amore e la pace. Coloro che nella Resistenza cercano soprattutto l'odio e la guerra saranno disillusi dal nostro spettacolo. Ad essi e a tutto il pubblico presente, noi vorremmo soprattutto far capire che quella fu una lotta per l'uomo, la sua dignità e la sua libertà. Una lotta per la pace e per l'amore di tutti: in Italia, in Europa, nel mondo.

*(Il sipario si apre adagio. Il palco, dapprima buio, si illumina gradualmente a coni di luce sui soli personaggi. La figura di un prete attempato e minuto taglia in fretta la scena e si dirige a un supposto nascondiglio. Tutto lascia intravedere sospetto e incertezza).*

Siamo in una piccola parrocchia di mezza montagna, nel marzo 1944. I boschi pullulano di partigiani: tra questi sono i ragazzi del paese. Di tanto in tanto tedeschi e fascisti operano rastrellamenti e retate. Se non trovano chi cercano, prelevano ostaggi. Se qualcosa li irrita, uccidono i prelevati e bruciano le case. Uno di questi episodi è stato rievocato fedelmente nel dramma *Don Fortunato*, di Clotilde Masci. Presentiamo il finale dell'atto secondo come una cronaca di quei « giorni dell'ira » *(lo speaker si ritira)*.

DON FORTUNATO — Sergio... Sergio...

SERGIO *(nascosto)* Sono andati via?

DON FORTUNATO — Sssst! Vogliono bruciare la parrocchia... Segui il corridoio e va in sacrestia. Questa è la chiave, ricordi?... Presto. Porta Poldo. Come sta?

SERGIO — Dorme. Si è scolato tutto il cognac. Era morto di paura. *(qualcuno cerca di aprire la porta chiusa a chiave)*.

DON FORTUNATO — In sacrestia, presto. Nascondetevi nell'armadio grande.

SERGIO *(con affanno)* La mia pistola, zio. Deve essere rimasta sulla tua scrivania.

DON FORTUNATO — Adesso guardo. *(i colpi alla porta si moltiplicano)*.

UFFICIALE TEDESCO — Reverendo, apra...

DON FORTUNATO *(vuole correre al tavolo)*.

UFFICIALE TEDESCO — Faccio buttare giù la porta.

DON FORTUNATO *(va ad aprire)*.

UFFICIALE TEDESCO *(duro)* Perché ha chiuso a chiave?

DON FORTUNATO *(deciso)* Avevo qualcosa da sistemare.

UFFICIALE TEDESCO — Bene. Vedremo. *(apre tutti i cassetti della scrivania buttandone il contenuto dove capita: fruga, esamina)* Carte, carte... esamineremo al comando... Libri religiosi, immagini... Che cosa cercava lei? *(Don Fortunato non risponde. Irritato, l'ufficiale solleva le carte che si trovano sul piano del tavolo ed appare la pistola)*.

UFFICIALE TEDESCO — Ah! Una pistola! *(l'esamina)* E in perfetta efficienza... Naturalmente lei di questa pistola non sa nulla.

DON FORTUNATO *(tace)*.

UFFICIALE TEDESCO — Non sapeva neppure, immagino, che l'ordine dei nostri comandi era di consegnare tutte le armi. Pena la vita.

DON FORTUNATO — Lo sapevo.

UFFICIALE TEDESCO — Allora?... *(silenzio)* Se lei mi dice il nome di colui che ha dimenticato l'arma, non se ne parla più.

DON FORTUNATO *(tace)*.

UFFICIALE TEDESCO — Non vuole dire nulla? Bene. Ma adesso non basteranno più quattro mura da bruciare. Un'arma vuol dire sangue. Troppo sangue tedesco è già stato versato...

DON FORTUNATO — Tenente...

UFFICIALE TEDESCO — Uno degli ostaggi verrà passato per le armi. Ne abbiamo quattro.

DON FORTUNATO — Chi sono? Chi sono?

UFFICIALE TEDESCO — Si affacci alla finestra. Guardi.

DON FORTUNATO — Ma... sono padri di famiglia, con due, tre, quattro bambini.

UFFICIALE TEDESCO — La guerra è la guerra. Dica un nome.

DON FORTUNATO — Un nome?

UFFICIALE TEDESCO — Un nome... Un nome fra questi quattro.

DON FORTUNATO *(con orrore)* Proprio io dovrei... No. No.

UFFICIALE TEDESCO *(divertito)* Non vuole? *(pausa)* Allora mi scriva i quattro nomi su quattro pezzi di carta. Io tirerò a sorte.

DON FORTUNATO *(affannato)* Un nome... un nome... *(guarda il Crocifisso ed è colto da un pensiero improvviso)* Va bene, sì. *(scrive in fretta, poi riunisce nel palmo della mano i quattro pezzi di carta ben chiusi e li porge all'ufficiale tedesco)* Prenda, tenente.

UFFICIALE TEDESCO *(prende e apre)* « Fortunato ». Bene. Qual è dei quattro?

DON FORTUNATO — Dei quattro, nessuno.

UFFICIALE TEDESCO — Come? *(legge gli altri biglietti)* « Fortunato »,

« Fortunato », « Fortunato »... Sempre lo stesso nome. Che cosa significa questo, reverendo? Di chi si tratta?

DON FORTUNATO (*semplice*) Io mi chiamo « Don Fortunato ».

UFFICIALE TEDESCO (*interdetto, poi indispettito*) Smetta di fare il martire!... Li conosce bene, lei, quei tali?

DON FORTUNATO — Sono qui da trent'anni.

UFFICIALE TEDESCO — Intendo dire... a fondo. Non è facile.

DON FORTUNATO — Lo so.

UFFICIALE TEDESCO — Io penso che lei sia un illuso.

DON FORTUNATO — Può darsi.

UFFICIALE TEDESCO — Lei ritiene di essere amato da questa gente?

DON FORTUNATO — Ho fatto il mio possibile per esserlo.

UFFICIALE TEDESCO — Ma non ci è riuscito. Lo sa che non vi è riuscito affatto. Quando li abbiamo presi hanno detto: « Perché noi? Prendete il parroco ». Hanno soggiunto che lei è l'unico nel paese ad avere contatti con i partigiani, perché ha un nipote in montagna. Capito?

DON FORTUNATO — Hanno detto questo?...

UFFICIALE TEDESCO — Avanti, si decida. Mi dica un nome.

DON FORTUNATO — L'ho già detto.

UFFICIALE TEDESCO — Ma lei è pazzo. Noi la guerra la facciamo sul serio. Ha capito, sì o no? (*afferra la pistola e la punta*) A lei l'ultima scelta. Conto fino a tre. Se al « tre » non mi avrà detto un nome, premo il grilletto.

DON FORTUNATO (*giunge le mani, in raccoglimento*).

UFFICIALE TEDESCO (*molto lentamente*) Ein... Zwei... Drei... (*butta la pistola*) Niente da fare. Lei è di acciaio. Comincio a credere che Dio esista. Se non esistesse, non ci sarebbero uomini come lei. (*si avvicina alla finestra e grida un ordine in tedesco*) ... Ho ordinato di lasciare liberi gli ostaggi.

DON FORTUNATO (*stupito*) Davvero?

UFFICIALE TEDESCO — Ce ne andiamo. Neppure le case verranno toccate.

DON FORTUNATO (*con sollievo*) Grazie, grazie. Pregherò per lei, tenente.

UFFICIALE TEDESCO — Vuole stringermi la mano? Mi auguro di incontrarla in circostanze migliori. E se ha bisogno di me... (*piantandosi sull'attenti*) tenente Fritz Wagner, di Berlino. (*cambiando tono e infilando la pistola nella cintura*) Ma faccia sapere ai suoi « parrocchiani » delle montagne che la smettano una buona volta di importunarci. E non si illudano. Il terzo Reich vincerà la guerra. Heil Hitler! (*esce impettito; il sipario si chiude lentamente alle spalle dello Speaker*).